

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Rivivere momenti magici: e poi?
- 3 Emergency: grazie!
- 4 Un mondo che parla
Buchi neri
- 5 Non rimandare a domani...
- 6 Lo scatto: Andando...
- 7 E' passato il giro d'Italia
- 8 Fezzano: Alberto Viti, "Nasello"
- 9 Dalla nostra "Lilli" da Vicenza...
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... pedalare!
- 11 Pro Loco: Bellezza, rispetto...
La ricerca della felicità
- 12 Borgata: Buona la prima
Abbandonati sulla Terra
- 13 Un cambio di prospettiva
- 14 Odore di neve
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e... Digi-Art!

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Fabrizio Chirolì, Valerio P. Cremonini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 19, numero 183 - Maggio 2015

Di amore in amore

Riuscire a chiudere gli occhi e spostare la testa in alto poggiandola sul cuscino del proprio divano, far defluire i propri cattivi pensieri intrisi di rabbia e fermarsi, finalmente fermarsi sul serio, per prendere una pausa viva, reale e pulsante. Pensare a tutto e niente, mentre la musica prende forma all'interno delle proprie orecchie e invita il nostro io ad uno slancio poetico e deciso, le mie dita reagiscono pigiando in ordine sparso la tastiera del pc, così istintivamente e senza logica.

La prima immagine che affiora alla mia mente è sicuramente quella in cui mio figlio Samuele riflette un sorriso sulle pupille dei miei genitori. E' davvero incommensurabile questo strabordio di sensazioni che, tutte insieme ed in un istante, valicano la linea affettiva rimarcata da questo stato di pace regalato da questa pausa.

Io Emiliano, figlio di mamma Luisa e papà Rosario, cresciuto nel calore di una famiglia che mai mi ha fatto mancare il suo legame inossidabile, osservo commosso mio figlio Samuele, nipote di nonna Luisa e nonno Rosario, rimanere avvolto dalla medesima protezione d'affetto. Voi non potete davvero immaginare quanto sia piacevole questa sensazione: è come essere in mare tra le onde con una barca e, nel bel mezzo di una costante tempesta, girarsi di scatto e scorgere in mezzo alle insenature un riparo che addirittura nasconde un golfo imperniato di natura, di animali, di pace e di gioia. Non ho mai dato niente per scontato, perché ho sempre pensato che ogni piccolo frammento che nella vita si costruisce giorno dopo giorno sia riconducibile all'idea dell'essere formichina... e tantomeno lo faccio adesso! L'aiuto, ma soprattutto l'amore che i miei genitori regalano a me, a mia moglie e a mio figlio, sono uno degli aspetti della mia esistenza che più mi disarma e mi commuove. E non c'entra niente essere buonisti, scontati, banali, qui si tratta di essere semplicemente consapevoli di quanto amore sia capace di generare la vita, se si perseguono alcuni presupposti.

Pensiamoci davvero un attimo tutti insieme, coralmemente: è davvero quantificabile il passaggio di amore di anima in anima in questo rapporto che parte dal passato, vive nel presente e si immortalerà nel futuro? Io, vi giuro, con tutta onestà, non riesco a soppesarlo. E' gigantesco, infinito, straordinario e in quest'epoca di corse continue, quest'oasi è sicuramente il luogo dove ho sempre trovato una pozza per bere, a prescindere del clima registrato.

Quindi non posso far altro che inginocchiarmi di fronte a questo amore con ammirazione e dedizione e ringraziare sia i miei genitori per tutto quello che di incommensurabile fanno per me e la mia famiglia (che poi è la nostra famiglia!), così come tutti quei papà e mamma che silenziosamente e con amore accolgono i nipoti con lo stesso amore con cui hanno allevato i propri figli. Questo fenomeno strabiliante sembra proprio una staffetta durante la quale, grazie all'affetto dei nostri cari, non affrontiamo la distanza da soli, ma possiamo contare su un passaggio di testimone che ci permette sia di dividere le fatiche che condividere le gioie e i dolori, passo dopo passo, istante dopo istante, insieme, amorevolmente.

Ma l'essere famiglia è un concetto che può addirittura estendersi ed evolversi in una vera e propria comunità d'affetto, ovviamente se tra i parenti esiste un rapporto di reciproca stima e rispetto. In questo caso mi sento davvero fortunato, perché, ad esempio, le mie zie partecipano attivamente a questo fenomeno. E' per questo motivo che voglio concludere questo mio pensiero dedicando una preghiera profonda al mio caro zio Carmelo, recentemente scomparso. Voglio abbracciare fortemente mia zia Adele e mio cugino Luca, con la speranza che questa corazza della quale vado tanto fiero possa alleviare il dolore di questo lutto.



Rivivere momenti magici: e dopo?

Ed eccoci a maggio, il mese dedicato alla nostra mamma sia naturale che spirituale. Dobbiamo essere grati ad esse perché le prime ci hanno dato la vita e l'Altra ci ha donato suo figlio, Colui che per la nostra salvezza ha subito il martirio del Calvario.

Il mese scorso abbiamo rivissuto questa nostra ricorrenza con alcune tappe fondamentali: la messa del giovedì con il lavaggio dei piedi ai "dodici "apostoli"; quest'anno non tutti bimbi, ma persone di un'età compresa tra loro e l'anziano. Un gesto molto importante che dovrebbe far riflettere i troppi presuntuosi che circolano su questa terra. Al mondo d'oggi è necessaria più umiltà, solo con quella potremmo tentare di far cambiare le cose.

A seguire il Venerdi Santo con la processione per le vie della città che congiungono la parrocchia di N. Signora della Neve, retta dai salesiani, di viale Garibaldi e la parrocchia di N. S. della Salute di piazza Brin. Qui vorrei aprire una parentesi, a proposito di presunzione.

Mentre aspettavo che il sacrestano, l'amico "Nando", aprisse la chiesa si presentarono una coppia, non più giovane, diciamo più o meno miei coetanei che alla vista dei portoni chiusi iniziarono a lamentarsi ed in particolare l'uomo che cercando al meglio di farsi notare da me, forse pensando che anch'io fossi un "fedele annuale", con la sua aria da "bullo" disse alla moglie: "E' ancora chiusa perché probabilmente di qui partono soltanto poi la messa la diranno nell'altra parrocchia perché devono sciogliere le campane". Naturalmente lo disse a voce piuttosto alta in modo che chi, oltre me, attendeva l'apertura sentisse bene ciò che la sua cultura in materia gli aveva suggerito di dire.

Beh, dopo questa ironica parentesi (che tristezza) la serata si concluse al meglio percorrendo quelle vie con canti accompagnati dalle chitarre di due ragazzi, sostenendo in alcuni punti per leggere brani di riflessione e concludendo all'interno della chiesa di

piazza Brin.

Si passò quindi al sabato con la notte della veglia iniziata come sempre con la proiezione del filmato riguardante i sette giorni della creazione con a seguire i tre simboli della liturgia: la luce che illumina la notte, l'acqua che ricorda il nostro battesimo ed il pane simbolo dell'Eucaristia.

Il momento più emozionante, come sempre, si verificò al canto del Gloria quando contemporaneamente vennero fatte suonare le campane. Quel momento ci fece riflettere sul nostro credo, quel credo che ci dice che anche per noi un giorno ci sarà la risurrezione. Fa sempre molto piacere vedere quante persone partecipano a queste funzioni ed osservare, purtroppo, anche il rovescio della medaglia. Questo rovescio lo chiamerei:

"... preghiamo la Vergine Santissima che protegga tutti noi ..."

"indifferenza assoluta", "mancanza di rispetto".

Come già scritto molte altre volte, voglio riscriverlo per la paura di essere frainteso ed in tal caso, che qualcuno possa pensare che per me tutti debbano avere le mie stesse idee. Ed allora ecco perché ho parlato di indifferenza e di mancato rispetto. Ho provato tristezza durante la processione del Venerdi Santo nel vedere alcune persone che al nostro passaggio continuavano tranquillamente a mangiare o a bere nei locali che si incontravano mostrando la più completa indifferenza, il più assoluto menefreghismo. Ora dico, se non ci credi, se non te ne frega niente o magari al tuo vicino commenti pure in modo dispregiativo il nostro comportamento, abbi almeno un minimo di rispetto per le idee del prossimo e, se proprio non vuoi alzarti in piedi perché per te quel "pezzo di legno scolpito" non significa

nulla, smetti almeno di mangiare o di bere... o di fare risatine sarcastiche.

Sino a che ognuno di noi non si metterà in testa di rispettare le idee del prossimo e di mettere da parte l'indifferenza e la superbia le cose non potranno mai migliorare. Bisogna metterci in testa che ormai siamo arrivati al 2015 ed è triste constatare che per alcuni, forse troppi, la civiltà è ancora pura utopia.

Ne abbiamo conferma giornalmente con le notizie che arrivano alle nostre orecchie, anni e anni che si parla delle solite cose, dei soliti problemi e nessuno vuole risolverli... tanto su quei barconi carichi di disperati non ci sono mica loro... tanto loro non fanno mica la coda all'ufficio postale per ritirare seicento euro di pensione al mese... tanto loro non hanno mica da pagare un affitto... tanto loro non devono mica pensare al bollo o all'assicurazione che scade... tanto loro non devono mica aspettare sette o otto mesi, e più, per passare una visita medica... tanto loro non devono mica aspettare che tolgano i banchi dal mercato per andare a cercare qualcosa da mettere sotto ai denti... tanto loro non sanno cosa vuol dire alzarsi la mattina per andarsi a guadagnare la "pagnotta" con il rischio di non tornare a casa... tanto loro non sapranno mai cosa vuol dire essere sottopagati e trattati come schiavi... tanto loro in quelle scuole "appena ristrutturata", alle quali crollano i soffitti, non mandano mica i loro figli, o meglio nipoti e pronipoti data la loro vegliarda età...

Tanto loro... è meglio che mi fermi qui altrimenti non basterebbe un'enciclopedia per evidenziare tutto ciò che non vogliono far funzionare in questo povero stivale ridotto a brandelli.

Tutto questo perché? Per la loro ingordigia, la loro superbia ed il loro egoismo...

Preghiamo la Vergine Santissima che protegga tutti noi ed in special modo i giovani, il nostro futuro, coloro per i quali "lor signori" a tutt'oggi non sanno altro che offrire "disoccupazione".

CONDIVIDI LE TUE

emozioni

invia il tuo articolo a ilcontenitore@email.it
o scrivi direttamente dal sito www.il-contenitore.it





Associazione umanitaria italiana per la cura e la riabilitazione delle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà
Organizzazione non governativa - ong
Organizzazione non lucrativa di utilità sociale - onlus

Spettabile
REDAZIONE IL CONTENITORE
C/a GIANLUIGI REBOA
VIA BERARDO GALLOTTI 70
19025 FEZZANO SP

Milano, Aprile 2015

Cari amici della REDAZIONE IL CONTENITORE,

grazie di cuore per la vostra donazione a favore dei nostri programmi umanitari.

È anche attraverso scelte come la vostra che la nostra associazione garantisce ai nostri medici e infermieri la possibilità di offrire cure gratuite e di qualità a chi ne ha bisogno.

La vostra donazione contribuirà a sostenere il Sostegno alle attività umanitarie. Potete leggere aggiornamenti sulle attività svolte, i pazienti curati e qualche informazione in più in merito al progetto sul nostro sito www.emergency.it.

Dal 1994 a oggi Emergency ha curato oltre 6.000.000 di persone, in gran parte vittime di guerra: non solo feriti da bombe, proiettili e mine, ma anche uomini, donne e bambini che a causa della guerra e della povertà vedono negato il loro diritto a essere curati.

Vi siamo riconoscenti, quindi, per aver pensato a Emergency con questo gesto di solidarietà.

Cordiali saluti,

Michele Ferrante
Raccolta Fondi Aziende

Dona il tuo 5 per mille
a EMERGENCY
il suo codice fiscale è
97147110155

via Gerolamo Vida 11
20127 Milano
T +39 02 863161
F +39 02 86316336
info@emergency.it

via dell'Arco del Monte 99/A
00186 Roma
T +39 06 688151
F +39 06 68815230
roma@emergency.it

www.emergency.it
info@emergency.it

codice fiscale 97147110155
partita iva 06631330963



Il poeta e il bambino soldato

E' l'alba, le bombe svestono i corpi.
La polvere diventa morte.
Solo due sguardi si incrociano
nelle nuvole sporche di guerra.
Quelli del bambino e del poeta.
Il bambino smarrito
cerca uno sguardo,
il poeta con il suo soffio lo coglie
e lo prende nel suo respiro.
Quando il bambino lo guarda
si commuove.
Il poeta con il suo fiato corto comin-
cia a cantare ed il bambino con lui.
In mezzo a questa cantilena si
dimenticano del buio della guerra
e la luce nei loro cuori nudi torna.
Torna come mai.
Scoppia la bomba più forte,
il poeta sussurrando
piano piano gli dice:
"Non ti preoccupare piccolo
è un amore di pietra più pesante.
Intanto alza la voce,
io alzo il mio soffio,
componiamo una poesia
ed un saggio di silenzio
vedrai che tutto si placherà"
e così con la rosa dell'inverno
vestita della neve del terrore
si addormentano.

Valentina Lodi (a Stefano Mazzoni)

La fuga mancata

La voce trasuda parole d'accento
piagato
ma è tiepido il grido del tuo respiro,
le piaghe troppo soffocanti
perché tu abbia il fiato d'urlare.
Morire da te
è una fuga troppo leggera
per avere il sollievo.
Così
un pantano di figure
nel cuore
e il giorno s'increspa
a raccogliere il tuo soffio.

Pietro Pancamo

Gazzella

Lo so che non mi è dato
far scomparire il buio
solamente abbracciamo il sole;
ma tu, gazzella, veloce come il vento
non lasciare nel bosco tetro
i residui della speranza
covata nel nido caldo
dell'uccello del paradiso.
Laggiù, lontano la sirena
canta la partenza della nave
ed i sogni partono, anch'essi.
Lontan dal crogiolo del mio cuore
restano solamente le nubi
di ovatta morbida e bianca.
Ma non si sazia la sete
d'amore, non si distende
la tensione sull'orlo dell'abisso
quando il vento impetuoso
minaccia l'equilibrio instabile.
Tu, gazzella, veloce come il vento,
appari ti prego,
nell'oro dell'orizzonte
e brilleranno di nuovo
tutte, tutte le mie gemme!!!

Vittorio Del Sarto

Un mondo che parla

Siamo continuamente bombardati da una serie di notizie dai mass media che non abbiamo tempo di elaborare, in primis poi ci sono tutte le cose della nostra vita quotidiana affettiva e familiare, il nostro lavoro, i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri sentimenti, le persone ci parlano con le parole, ma anche col linguaggio del corpo. Quante cose, quante impressioni, quanti segnali, quanti dati, siamo costretti ad elaborare.

La vita è diventata così veloce e frenetica! Che bello quando si riesce a trovare un po' di tempo per fare mente locale e riordinare le idee. A volte non ci se la fa e sembra che tutto ci sfugga di mano. Bisognerebbe fare un po' di silenzio dentro di noi e poi riordinare tutti i dati, analizzarli in maniera da elaborare strategie giuste e produttive.

Ci sono tecniche di rilassamento di vario tipo studiate da esperti che possono esserci utili quando ci sentiamo troppo nervosi o impauriti e tecniche per ricaricarci quando ci sentiamo de-

pressi. Queste tecniche sono buone ed utili, ma se si stanno diffondendo sempre più, significa che viviamo in un mondo non a misura d'uomo, un mondo generatore di disagio per la mente umana che avrebbe bisogno di un clima di armonia e pace, o almeno un mondo dove il tasso di conflittualità non fosse così elevato. Un tempo, nel mondo per certi versi più duro e più povero dell'Italia del dopoguerra c'era più solidarietà e più comunanza tra le persone: io non c'ero, ma così mia madre mi racconta e così mi dicono gli anziani. L'asprezza

e la durezza della vita facevano venir fuori i valori più belli di intimità e solidarietà tra le persone. Oggi questo mondo che sento mio, mi provoca rimpianto e nostalgia. Oggi c'è troppa competitività, troppa conflittualità, troppo stress, troppe minacce ad una vita serena ed in più nella società si stanno anche riaffacciando i problemi economici, la corruzione è diffusissima etc. Troppo spesso il mondo di oggi non è un mondo che parla, ma un mondo che urla!

"... in un mondo non a misura d'uomo ..."



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

Buchi neri

Nel trovarsi di fronte ad un oggetto insolito, la curiosità umana induce immediatamente a domandarsi "che cos'è?"; mentre solo raramente si sofferma sull'aspetto "da cosa ha avuto origine?".

Prendiamo come esempio il buco nero; molti di noi sanno cos'è: una regione dello spaziotempo con un campo gravitazionale così forte e intenso da catturare al suo interno tutto ciò che rientra nel suo raggio di azione. Ma quanti di voi sono a conoscenza del fatto che esso rappresenta lo stadio finale della vita di determinate stelle?

Le stelle si formano all'interno di nubi molecolari (regioni di gas ad alta intensità), quando quest'ultime manifestano segni di instabilità gravitazionale fino a degenerare in un vero e proprio collasso. Questo porta alla formazione di agglomerati di gas e polveri (globuli di Bok) che portano alla creazione di una protostella. Adesso il destino di quest'ultima dipende unicamente dalla sua massa: per masse inferiori a 0,08 masse solari, essa si trasformerà in una nana bruna, fredda e poco luminosa. Se possiede una massa fino a 8 masse solari, la protostella inizierà un cammino analogo a quello del Sole nella cosiddetta "sequenza principale", in una fase di stabilità durante la quale trasforma l'idrogeno in elio a pressioni elevate.

Per stelle con massa tra 0,08 e 0,8 masse solari, questa conversione porterà ad un aumento di temperatura e conseguentemente ad un'accelerazione delle reazioni nucleari, evolvendo in stella azzurra e divenendo infine nana bianca; men-

tre, per stelle di masse compresa tra 0,8 e 8 masse solari, dopo un periodo di notevole instabilità dovuto a continui collassi gravitazionali del nucleo, si trasformerà in gigante rossa.

Se la protostella presenta una massa superiore a 9 masse solari, dopo graduali accrescimenti di masse, aumenti cospicui di temperatura e continue reazioni nucleari, che porteranno all'esaurimento di tutto l'idrogeno ormai convertito in elio, si avrà la formazione di una supergigante rossa.

Le reazioni nucleari risultano ininterrotte, combinando elementi più leggeri per ottenere elementi via via più pesanti (ossigeno, neon, silicio, zolfo, nichel, ferro...). Questo porta ad un esplosione del nucleo che non riesce più a tollerare la sua stessa massa;

si forma così una supernova, una stella così luminosa da superare la luminosità complessiva dell'intera galassia nella quale si trova. Il nucleo residuo, in base alla quantità, può portare alla formazione di: stella di neutroni (per quantità minori) o buchi neri stellari (in caso di quantità massicce tali che nessuna forza è in grado di contrastare il collasso gravitazionale). La materia costituente il buco nero si trova in un particolare stato altamente degenerato che i fisici non sono ancora riusciti ad spiegare.

Conoscere la storia di qualcosa, e il perché dell'esistenza di qualcosa, è sicuramente il miglior modo per capire cosa quel qualcosa rappresenta.

Quindi apriamoci verso una curiosità meno impaziente ma senza dubbio più grande e soddisfacente!

"... conoscere la storia di qualcosa ..."



Non rimandare a domani...

In diverse occasioni ho avuto modo di commentare alcuni proverbi che, a vario titolo, fanno riferimento al tempo, quel protagonista assoluto ed enigmatico che domina incontrastato sugli esseri viventi, e al cui logorio, tutto è soggetto in un interminabile susseguirsi. E' proprio perché la corsa del tempo non si può rallentare e tanto meno fermare, questo mese voglio tornare ancora in argomento con un altro proverbio, sul cui dettato ritengo valga la pena di fare qualche considerazione, e così sentenzia: **"Non rimandare a domani ciò che potresti già fare oggi"**.

Spesso, e in larga parte durante l'attività lavorativa, ho dovuto intraprendere delle vere e proprie corse verso il tempo per riuscire a fare ciò che dovevo e non potevo rimandare. Ma in alcuni casi (non molti per la verità) proprio perché avevo tempo, mi è capitato di rinviare a un non precisato domani, ciò che invece avrei potuto fare subito e, forse per la singolarità delle circostanze che si sono in seguito venute a creare, me ne sono pentito e qualche volta mi è pure rimasto un po' di amaro in bocca. A titolo di esempio, posso qui citare, uno di questi casi che mi è rimasto particolarmente impresso.

Forse pochi sanno che sono sempre stato appassionato del violino, della musica per violino e dei grandi violinisti, ma anche dei maestri liutai che hanno costruito quei preziosi strumenti, autentici e insuperati capolavori conosciuti in tutto il mondo.

Quando lavoravo a Milano, conobbi una persona di una certa età, che nella vita aveva fatto diversi mestieri, ma era un valente artigiano con tratti da artista e sapeva anche suonare il violino perché aveva fatto parte di un'orchestra. Rimasto vedovo e con i figli che abitavano fuori città, quest'uomo aveva adibito a laboratorio quasi tutto l'appartamento in cui viveva da solo e si era messo a costruire violini. Ne aveva realizzati più di una decina, archetti compresi, e li teneva esposti

in parte nelle vetrinette dei mobili di sala al posto della usuale cristalleria e in parte in alcuni armadi ai quali aveva tolto le ante.

Di sera, dopo l'orario di lavoro, se non avevo altri impegni a volte andavo a trovarlo e lui mi mostrava volentieri e con una punta di orgoglio quegli strumenti che aveva realizzato con tanta passione e con infinita pazienza, illustrandomi le varie fasi della costruzione e la qualità dei legni e dei materiali adoperati. Finiva poi per farmi sentire la voce di ognuno di essi e le varie differenze, suonandoli uno dopo l'altro con intensa partecipazione emotiva.

Tra noi due, nacque così una buona intesa, tanto che un po' per curiosità, un po' per sfida volli portargli le misure del famoso "Guarnieri del Gesù" di Paganini. Lo costruì imitandolo perfettamente. Mi innamorai di quello strumento e del buon suono che sprigionava tanto che un giorno, il suo "creatore" mi invitò a comprarmelo. Esitai un po' non per il prezzo, veramente modesto (le possibilità non mi mancavano), ma per il fatto che il violino non lo sapevo suonare, quindi risposi che ci avrei pensato, tanto non c'era nessuna fretta e nessuno mi stava correndo dietro.

Non mi feci vivo per quasi due mesi perché ero molto impegnato col lavoro, ma quando decisi di andare a concludere l'affare ebbi una spiacevole quanto amara sorpresa: seppi dai vicini che quell'uomo era morto da alcune settimane e i suoi cinque figli si erano accapigliati per accaparrarsi quei veri tesori che, come seppi più tardi, potevano valere una fortuna. Rimasi turbato e molto rammaricato sia per la morte del tutto inaspettata di una persona alla quale mi ero anche un po' affezionato, sia per essermi lasciato sfuggire un'occasione veramente unica e irripetibile.

Oggi, in un mondo in cui tutto corre sempre più in fretta e cambia velocemente, credo sia molto importante e più che mai d'attualità, quanto afferma il proverbio che vi ho citato.

Al prossimo mese.

"... sono sempre stato appassionato del violino..."

WWW.IL-CONTENITORE.IT

Scrivi sul nostro guestbook

Restate sempre aggiornato sulle novità

Scrivi on-line il tuo articolo

Informati sui progetti di solidarietà

Guarda i video de "Il Contenitore TV"

Scarica on-line i numeri arretrati

Leggi la storia del Contenitore e del centro giovanile

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!

Rinascita

Ti troverò mai amore?
O dovrò cercarti
nell'infinito dei miei giorni,
è questo il mio fato?
A sentirti e a non trovarti?
Perire per questo, o realizzare
l'irraggiungibile, quale sarà
il mio commiato?
Se non raggiungerò il mio fine,
l'energia d'amore che è in me,
non morrà, resterà latente
per anni, per secoli.
Ma quando un giorno
si presenteranno
le stesse condizioni favorevoli
essa si desterà dal suo sonno
e prenderà ostello
nell'animo di un uomo,
l'essere più imperfetto
tra gli imperfetti,
ed egli incontrerà
una donna, degna di tal nome
e in un istante, si in un istante,
saranno tremila mondi d'amore.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Malinconia di Aprile

Ormai che il meriggio declina,
trasale con brusio impercettibile,
sitibonda pioggia...
Smorzati echi,
sussurri furtivi affollano
plaghe del Sonno...
Lievi, si librano accordi.
Lentamente spiove dall'alto:
acqua che si decanta
in tumescenze turgore di corteccia.
Così si disoglie...
velo confuso fra foschia perlacea,
su tuniche di gigli.
Ma respira impalpabile,
esangue alito di vapore...
Di nubi sfinite
un lenimento,
all'orlo di silenzi di madreperla.
Fra freschi sponsali,
alcove di bagnate spighe
gubilano in smeraldi recessi...
Lei, ossessa,
gorgoglia in anfratti.
Franta, ai germogli si acqueta.
Risplendono gore diafane
fra smorte correnti.
In arabeschi rosei il pulpito del Cielo
si affaccia tra i lavacri.

(in memoria) Adriano Godano

Per quanto?

Per quanto la completa verticalità
di essenza manterrà l'unità
del filo d'oro?
Per quanto l'orizzontalità
del rispetto, della carità
senza alcuna spaccatura
rimarrà linea equatoriale
dell'Infinito?
Innaturale speranza
è il germoglio irreal
dell'odorosa rosa canina
al centro di un manto fulvo
e arenoso, oltre l'ombra prostrata
della palma riflessa
nell'argento di una prima polla.

(in memoria) Sandro Zignego



Andando...

Volterra, Marzo 2015
Scatto di Albano Ferrari



E' passato il Giro d'Italia



Giro di Felice Gimondi, guadagnando la tappa Alessandria-La Spezia di 223 Km; il 9 maggio 1978, giorno in cui venne trovato il corpo di Aldo Moro, barbaramente assassinato dalle Brigate Rosse, Giuseppe Saronni transitò per primo in viale Italia dinanzi al Circolo Ufficiali. Fu certamente la volata più silenziosa annoverata nella straordinaria corsa ciclistica... Con uno spettacolare finale il francese Laurent Fignon trionfò nel 1989 nella tappa Voghera-La Spezia di 220 Km, concludendo due giorni dopo a Firenze in maglia rosa il 72° Giro d'Italia.

Sul ciclismo e sui più famosi protagonisti dello sport del pedale non si sono occupati soltanto tecnici ed esperti di tabelle e di tempi. I successi e la personalità umana di non pochi campioni sono rimasti incisi nel tempo, anche grazie al contributo speciale dell'arte, della letteratura, su cui mi intratterrò, e della musica. Vittorio Pessini in *Racconti di bicicletta. Il ciclismo nella letteratura italiana del Novecento* afferma che "c'è stato un tempo, in Italia, in cui la bicicletta era sacra e i ciclisti degli eroi. Sulle strade del Giro d'Italia, quando lo sport più

"... il ciclismo è uno sport che alimenta emozioni a non finire"

seguito non era il calcio, era impossibile non parteggiare per ciclisti pelle e muscoli che emozionavano con la forza della loro fatica". Sono noti i nomi di Achille Campanile che nel 1932 fu il primo intellettuale al seguito del Giro per conto della *Gazzetta del Popolo* di Torino. Nel Giro del 1947 c'erano Vasco Pratolini e Alfonso Gatto inviati dei quotidiani *Nuovo Corriere* e *L'Unità*. Anche Indro Montanelli ebbe il suo battesimo in quel Giro. "Fausto era più bello, più estetico e, quel giorno, volava", così Montanelli esprimeva il proprio stupore. Non fu, ovviamente il solo. Anche la scrittrice Anna Maria Ortese rimase incantata da Coppi. Nel 1955 fu la prima donna al Giro, inviata da *L'Europeo*. La produzione letteraria riguardante la bicicletta e il ciclismo è vastissima. Ne sono partecipi, tra gli altri, Giovanni Pascoli con la poesia *La bicicletta*, la cui presenza è rivelata dal suono (dlin... dlin...) del campanello; il poeta Guido Gozzano con *Le due strade* dove la bicicletta accompagna la bambina Graziella, che "così bella/vai senza cavalieri in bicicletta"; il poeta Renato Serra, che trova nel ciclismo qualcosa in più di altre discipline; lo scrittore Mario Soldati, amico della nostra terra, che vorrebbe il Giro d'Italia come materia scolastica, nonché il controverso scrittore pratese Curzio Malaparte. E, poi, Giorgio Caproni, che nella poesia *Le biciclette* scrive: "La terra come dolcemente geme/ancora, se fra l'erba un delicato/suono di biciclette umide preme/quasi un'arpa il mattino"; Giorgio Bassani

richiama la bicicletta Wolsit "col fanalino elettrico" ne *Il giardino dei Finzi-Contini*. Anche lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino in *Museo d'ombre* prende a nolo una Wolsit "dal sellino fuori sesto e dai freni senza vigore". Non dimentico lo scrittore Giovanni Testori e la vicenda narrata ne *Il dio di Roserio*, che investe un gregario e il suo capitano e Andrea Camilleri, che in bicicletta correva alla ricerca del padre nella Sicilia del 1943.

L'elenco piuttosto nutrito comprende, tra gli altri, Giovanni Arpino, Pier Paolo Pasolini, Ugo Riccarelli e facendo qualche passo indietro non vanno dimenticati Edmondo De Amicis, che nel piacevole racconto *La tentazione della bicicletta* rivela il suo rapporto con la bicicletta; Alfredo Oriani, autore della raccolta *Bicicletta*; il poeta di Marradi Dino Campana, che nel 1909 dedicò alcuni versi a Filippo Tommaso Marinetti, il quale sosteneva che "la bici è poesia". Oltre a Gianni Brera, altri eccellenti giornalisti hanno scritto pagine di alto valore letterario, tra cui Orio Vergani considerato il maestro del giornalismo sportivo, Mario Fossati, Bruno Raschi e Sergio Zavoli. Concludo con la piacevole sensazione, peraltro piuttosto comune, avvertita dallo scrittore Alessandro Baricco, richiamata in *Barnum: Cronache dal Grande Show*. "Andare a vedere il ciclismo - scrive Baricco - è una cosa che se ci pensi non ci credi. Stai sul bordo di una strada, aspetti, aspetti, poi a un certo punto arrivano, come una ventagliata colorata, i ciclisti, e ti strisciano negli occhi". A me è successo ancora una volta martedì 12 maggio. Ero sull'impervia salita di Biassa e mi sono fatto rapire da quella sudatissima "sventagliata colorata".

Lontano è il tempo della radiocronaca della 17a tappa del Giro d'Italia quando Mario Ferretti annunciava l'arrivo al traguardo di Pinerolo di "un uomo solo al comando". Era il 10 giugno 1949. Quell'uomo era Fausto Coppi. Vestiva i colori bianco-celesti della Bianchi ed aveva compiuto un'impresa memorabile, che continua a suscitare non poco stupore. L'airone conquistò la maglia rosa nella leggendaria frazione iniziata a Cuneo di 254 chilometri, di cui ben 192 corsi scalando in compagnia di se stesso il Colle della Maddalena, il Col de Vars, il Col l'Izoard, il Monginevro e il Sestriere. Gino Bartali giunse secondo a Pinerolo con 11'52" di ritardo e terzo fu, ad oltre 19 minuti, Alfredo Martini, in anni più recenti mitico commissario tecnico della Nazionale italiana. Straordinario è il racconto di quella cavalcata solitaria resa dallo scrittore Dino Buzzati, inviato del *Corriere della Sera*. Coppi aveva già impressionato nel 1940 alla sua prima partecipazione al Giro, dominando la tappa Firenze Modena.

Il ciclismo è uno sport che alimenta emozioni a non finire e le 98 edizioni della corsa rosa ne hanno censite moltissime. Quelle regalate dal "Campionissimo" sono forse insuperabili. Così è altrettanto emozionante e coinvolgente il clima che ogni volta avvolge il passaggio della carovana del Giro d'Italia, sempre accolta entusiasticamente dagli spezzini. La città non ha tradito tale tradizione il 12 maggio scorso quando si è conclusa la quarta tappa, che da Chiavari, dopo 150 impegnativi chilometri, ha portato i ciclisti sotto il traguardo posto in viale Italia. Una tappa non facile, vinta dal giovanissimo Davide Formolo, dai più esperti considerato un talento.

In precedenza altre sei volte il Giro ha fatto tappa alla Spezia. Nell'edizione del 1929, la tappa Siena-La Spezia di 182 Km fu vinta da Alfredo Dinale; nel 1938 Giovanni Valetti vinse la Santa Margherita Ligure-La Spezia di soli 81 Km; nel 1963 fu Giorgio Zancanaro a tagliare il traguardo dopo i 173 Km della tappa partita da Salsomaggiore; nel 1967 lo spagnolo Antonio Gomez del Moral onorò il



Festa della mamma

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)

- in memoria -

Alberto Viti vulgo "Nasello"



del '50 al '70 passava anche nove ore in mare, nel canale tra Porto Venere e la Palmaria, a raccogliere tartufi (*foto in basso a sinistra*) e, quando ancora la raccolta era consentita, degli ancor più prelibati datteri e sulla sua barca non mancava mai anche qualche nassa con le quali riusciva ad ingannare vari pesci tra i quali orate, branzini, occhiate ed altro.

Dopo tutte quelle ore passate sottacqua, "per riposarsi", diventava l'attrazione di tutti i turisti e "non" in visita alla grotta di Byron esibendosi in tuffi mozzafiato dalle rocce della grotta.

Un giorno mi raccontò che quella passione gliela tramandò, quando ancora era ragazzino, il padre che prima di lui si "buttava" da quelle rocce. Da ragazzo si tuffò anche dal faraglione e dalla piramide della grotta stessa ed anche dal tetto della torre Scola. Con quei tuffi dimostrava tutta la sua abilità, il suo coraggio ed, io aggiungerei, anche un "pizzico" di imprudenza conoscendo molto bene il punto dal quale, perlopiù, si tuffava. Quanti hanno ammirato questo splendido angolo del nostro capo luogo, scendendo verso il mare tramite il percorso che da anni è stato protetto con una ringhiera si possono notare in basso, tra i flutti, due scogli piatti

Penso che l'amico Alberto (*foto in alto a sinistra*) che ci ha lasciati il due di gennaio di quest'anno - non concludendo il giro di pista che noi tutti effettuiamo, con punto di partenza la nostra data di nascita, non riuscendo così ad arrivare a quel sette di luglio che per lui avrebbe rappresentato l'ottantaseiesimo giro - meriti di essere ricordato anche su questa rubrica nonostante non fosse nativo del Fezzano ma di Porto Venere.

Nel nostro paese ha comunque abitato per parecchi anni ed a lui fu affidato il compito di manovrare la mancina per l'alaggio o il varo delle nostre imbarcazioni e "non". "Nasello", così veniva chiamato da tutti gli abitanti del nostro comune, poiché la maggior parte della sua vita la passò in mare. Negli anni che vanno all'incirca dalla metà



"... la maggior parte della sua vita la passò in mare ..."

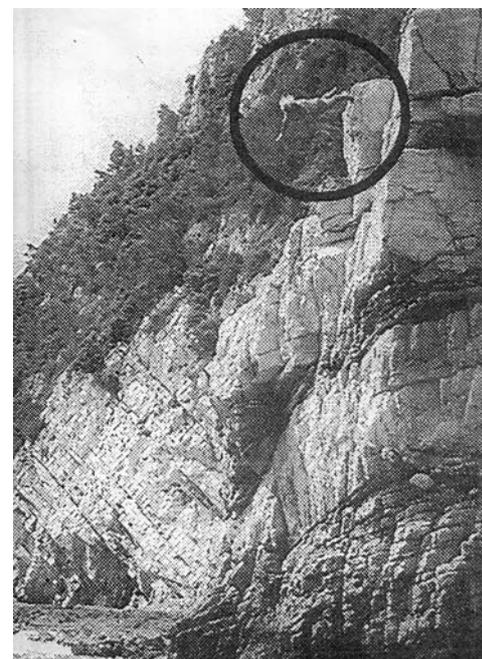
poco sotto la superficie del mare distanziati tra loro da pochissimi metri. Bene, se guardate in alto, in corrispondenza di quella "fessura", sulla parete rocciosa vi sono come dei piccolissimi terrazzamenti naturali; da lì, dopo essersi arrampicato, il "nostro Nasello" si lanciava a "volo d'angelo" centrando quella fessura (*foto in alto a destra*). Insomma, era la versione italiana dei tuffatori messicani di Acapulco.

La sua vitalità e la sua grinta la sfoderò in particolare nel 2001, alla "bella" età di 72 anni, quando si sentì quasi offeso dopo aver assistito ad una gara di tuffi di professionisti, per i quali erano state allestite piattaforme, che si buttavano facendo capriole ed entrando in mare con i piedi proprio nella "sua" grotta di Byron. Ricorderò sempre quando anche a me ne parlò e mi disse: "Queli i né leo tufi, i leo piroete da circo". Beh, nonostante l'età, Nasello volle ridare l'onore perso alla sua grotta. Fu così che il 19 giugno di quell'anno, ripreso da una emittente francese, si posizionò in quella sporgenza della roccia dell'Ambrejo che, in passato, tante volte lo vide protagonista ad una altezza superiore ai 15 metri dal livello del mare e si preparò per il suo "volo d'angelo", perché per lui un tuffo che si rispetti doveva esser fatto solo in quel modo. Mentre tutti i presenti su varie imbarcazioni stavano con il fiato sospeso pensandolo las-



sù così in alto (*foto in basso a destra*), lui dopo qualche flessione di riscaldamento allargò le braccia e, con la grinta di un ragazzino, si lanciò nel vuoto e dopo una decina di secondi le sue mani "perforarono" quel "suo" mare increspato dal vento. Tuffo perfettamente riuscito ed appena riemerso vari amici si tuffarono dalle barche per andarlo ad abbracciare.

Ma lui, non ancora contento, volle terminare arrampicandosi ancora una volta da quel punto che lo vide protagonista per tantissimi anni e così, da sopra la ringhiera (da Grendia), si esibì prima con una capriola e dopo con il classico tuffo centrando ancora, dopo tanti anni, lo spazio tra gli scogli affioranti e, con quei tre tuffi si sentì appagato





per aver dato nuovamente gloria alla "sua" grotta.

Alberto fece anche parte dell'equipaggio della barca del Porto Venere che nel 1953 e 1954, insieme ai suoi compagni Angelo Romeo, Mauro Pasquali, Rino Bello ed il timoniere Guido Baracco portarono lo stendardo del palio del golfo nella loro borgata (foto in alto a sinistra).

Nel 2000 fu ospite della scuola media di Le Grazie per rispondere alle varie domande che i ragazzi incuriositi da questo mitico personaggio con capelli bianchi raccolti con un codino gli ponevano. Spiegò i luoghi dove andava a raccogliere tartufi e datteri ed in che modo avveniva la raccolta. Per i datteri, spiegò, serviva una mazzetta, uno scalpello ed una pinza particolare ed avrà senz'altro detto anche il modo in cui nascevano foran-

do la roccia con un movimento costante di circa un quarto di giro ed in questo modo possiamo capire perché per la crescita di questi molluschi occorrono anche 50 o 60 anni prima che arrivino alla misura adatta per la raccolta.

Purtroppo, dal 1986, una legge ha fatto "appendere al chiodo" mazzetta e scalpello (?!?!). Il tartufo invece crescendo sotto i fondali sabbiosi per la raccolta non ha bisogno di attrezzi, ma di un buon occhio che permetta di individuarlo e prenderlo direttamente con le mani.

L'anno seguente, dopo l'esibizione del "vecchio marinaio", come qualcuno scrisse, i ragazzi fecero un articolo su un loro giornale che intitolarono: "Nasello": un coraggio da leone al Fezzano", che qui di seguito vado a trascrivere integralmente:

Un abitante del Fezzano è chiamato da tanti "Nasello", perché dicono che sia stato in mare più lui di un nasello. Ha un coraggio da leone, infatti da giovane si tuffava in mare dalla caserma militare e da tutti i punti più alti. Nasello è una persona che si nota fra le altre anche per il suo aspetto fisico: ha i capelli lunghi e bianchi, che porta legati in un codino, ha la pelle sempre abbronzata, sia d'estate che d'inverno, ed ha un "fisico bestiale". Scherza con tutti, è gentile, simpatico e sempre disponibile. Lavora alla manicina, vicino allo scalo che una volta serviva per varare le barche: mette le barche in terra per i lavori e poi le rimette in mare. Sotto la manicina tiene la sua barca. "Nasello" è anche chiamato "il re della grotta Byron", perché è il suo luogo preferito per i tuffi. Si è tuffato da lì anche il mese scorso, durante le riprese di una trasmissione televisiva che presentava Porto Venere: così ha dimostrato di essere davvero il più coraggioso fra gli abitanti del Comune.

Il 28 dicembre del 2004 un suo amico, An-

drea Fascio, gli dedicò una poesia dal titolo "Sumbacae" (tuffi) scritta nel dialetto di Porto Venere che si distingue dal nostro fezzanotto, anche se ci dividono solo sei chilometri, perché più tendente al genovese date le loro origini; anche questa vado a trascriverla qui di seguito:

De tute e sumbacae a Purtivene/n'te l'Arpaia, du "Naselo"/i l'en quarcò de belo.//Da u punte du Diavo de n'Grendia/ da Lambreggio, da a Piramide a u Tanun/u l'è daveo n' campiun.//Che bele sumbacae, cu sciafu/ surve l'egua/ miando da quei scogi/te ven fin quasgi a freivia.//D'estae n' meso au canà/co u guso, sut'egua a fa i ciapun/pe poi de pumerigio/n' grotta da u Faiun.//N' mucio i l'en rivai, n' mucio i sen smurai/ma u scrincio, quello belo/lu fa sulu u "Naselo".

Beh, penso che leggendo sia quello che i ragazzi hanno scritto e questa bella poesia si possa veramente capire il "personaggio".

Anch'io, col rapporto di amicizia che ho avuto con lui, posso confermare che era un tipo simpatico e me lo dimostrò soprattutto quando gli chiesi il segreto per arrivare alla sua età con quella vitalità e quella grinta da ragazzino rispondendomi scherzosamente: "A me son sempre fato i fati mei".

In mare sei vissuto e... - anche per questo il 7 ottobre del 1985 la "Confederazione mondiale delle attività subacquee" con sede a Parigi ti conferì il "Brevetto internazionale di immersione subacquea" di primo grado - ... in mare hai voluto che si disperdessero le tue ceneri ma, mi raccomando caro "Nasello", dovessi incontrare qualche "oratella" non allungare troppo le pinne!

Conserverò con affetto l'immagine, donatami da tua sorella Bianca, che ti ricorda in uno dei tanti tuffi "da Grendia" sul cui retro vi è quella semplice e bella frase: "Nasello vi ringrazia e vi saluta"... Ed anch'io ti saluto: ciao Albè, arrivederci.



Ricevuta, pubblichiamo

Lilia Cattoni Zanetti

Dalla nostra "Lilli" da Vicenza...

Caro Gigi, come sai leggo sempre "Il Contenitore", che aspetto ad ogni uscita perché mi porta, qui a Vicenza dove abito, le notizie di Fezzano. Mi piace essere al corrente delle iniziative che realizzate e partecipare da lontano alla vita del mio paese.

Io però, proprio questo mese, compio ottantasei anni e quindi sono legata soprattutto a Fezzano del passato, quello della mia giovinezza. Apprezzo molto le foto, le testimonianze e gli articoli che mi riportano alla memoria nomi, visi e parole che mi sono

cari.

A questo proposito vorrei ringraziare Marcello Godano, che mi sembra di riconoscere

"... sono legata soprattutto a Fezzano del passato ..."

nel bel viso di bambino, per le parole che ha dedicato a due persone a cui ho voluto bene

e che non ci sono più: i miei cugini Nicola Farina e Illiria Albanese.

Il signor Marcello ha saputo cogliere le caratteristiche che io stessa, che con loro ho condiviso momenti bellissimi, posso confermare. Anche se abbiamo attraversato gli anni difficili della guerra, infatti, ripensando a loro (e a Norma, la sorella di Illiria, che ci ha lasciati nel settembre del 2013) mi tornano alla mente solo i tanti bagni, i tuffi, gli scherzi, le risate... sempre con lo sfondo del Tritone. Grazie ancora, signor Marcello e un abbraccio affettuoso a tutti i fezzanotti.

NON SONO CITTADINO DI NESSUN POSTO, NON HO BISOGNO DI DOCUMENTI E NON HO MAI PROVATO UN SENSO DI PATRIOTTISMO PER ALCUN PAESE, MA SONO UN PATRIOTA DELL'UMANITÀ NEL SUO COMPLESSO. IO SONO UN CITTADINO DEL MONDO - CHARLIE CHAPLIN

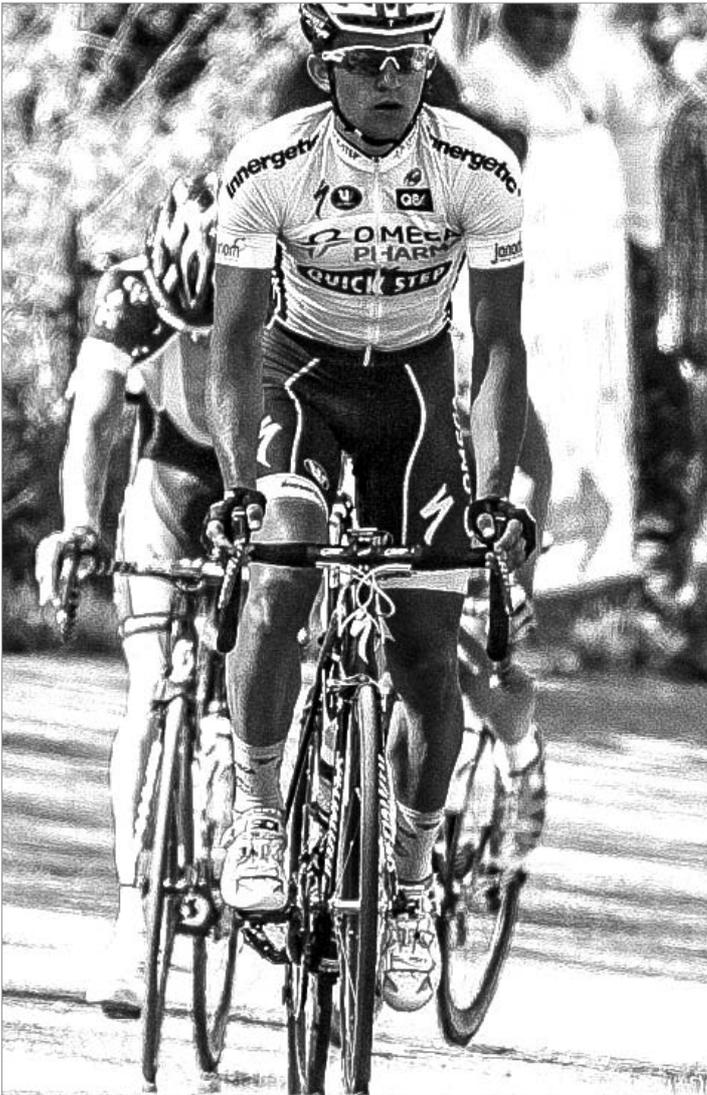


C'era una volta...

Gian Luigi Reboa

Ed eccomi arrivato nelle "Favelas" (e questa è solo la prima)... bellissimo il posto in cui è stata posizionata questa struttura, per le canoe di privilegiati fezzanotti e "non", che "imbriglia" il nuovo lampione lasciandogli poca speranza per un lungo futuro ed è fonte per un ricettacolo di immondizia sottostante...

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... pedalare!

Di Albano Ferrari

Ciclisti in azione sul Valico della Mola (2012).



Lettori on the road

Da Gianni Del Soldato

Febbraio 2015, Cammino per Santiago de Compostela.



Bellezza, rispetto dell'ambiente e sagra

Da qualche settimana presso il centro sociale di Fezzano, il Comune di Portovenere con la collaborazione della Pro Loco, organizzano un corso del tutto particolare che ha come tema la bellezza. Ogni lunedì pomeriggio dalle 15.00 alle 17.00 fino al 25 maggio, un'insegnante mostrerà tutte le migliori tecniche naturali per realizzare delle vere e proprie creme di bellezza. Per tutti i curiosi ricordiamo che l'attività è totalmente gratuita e che tutti possono partecipare liberamente. Nella mattina di sabato 6 giugno ritorna la pulizia del mare, una utilissima iniziativa organizzata congiuntamente dalla nostra Pro Loco, dalla U.S.D. Fezzanese - Settore Voga e dalla Croce Rossa Sezione Fezzano. Avendo partecipato attivamente alle edizio-

ni passate ed avendo appurato con i miei stessi occhi quanto l'inciviltà degli esseri umani sia capace di generare (tra le tante cose rinvenute, trovammo un intero bagno ed un letto con materassi in fondo al mare!),

“... invitiamo tutti i fezzanotti a partecipare attivamente ...”

invito già da ora tutti i paesani che da terra vorranno aiutare i sub che, di sicuro, suderanno le “sette mute” per riuscire a portare a galla tutto quello che il nostro non rispetto dell'ambiente ci spinge a fare. Partecipiamo

numerosi, quindi, volere bene all'ambiente, al mare, vuol dire amare noi stessi!

Concludiamo informandovi che quest'anno la tradizionale sagra “Fezzano in piazza” strettamente collegata alla festività del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista inizierà il 19 di Giugno e terminerà il 28 dello stesso mese.

Con estremo piacere siamo felici anche di annunciare che tale evento non sarà più orfano delle gare remiere tipo palio, ma, come da tradizione, si svolgeranno durante il calendario della sagra e precisamente nel pomeriggio di domenica 21 giugno.

Invitiamo tutti i fezzanotti a partecipare attivamente alla buona riuscita della manifestazione, di modo da preservare nel tempo questo bel appuntamento fezzanotto!



Pensieri & riflessioni

Elisa La Spina

La ricerca della felicità

La felicità è lo stato d'animo di chi è sereno, non turbato da dolori e preoccupazioni e gode di questo suo stato".

"La felicità è la condizione di una persona che, avendo raggiunto la piena soddisfazione di un desiderio, di un bisogno materiale o spirituale, si sente compiutamente paga e serena".

Come dimostrano le definizioni che si possono trovare nelle enciclopedie e nei dizionari, la felicità viene generalmente definita come un'emozione simile alla gioia, alla contentezza, alla piena soddisfazione e realizzazione della persona. Tuttavia siamo soliti attribuirle un maggior peso, un significato profondo e importante in quanto, per essere felici, è necessario che si realizzino contemporaneamente una serie di condizioni che coinvolgono la persona intimamente, profondamente e in maniera totale.

La felicità è soggettiva perchè del tutto personale, multiforme in quanto differenziata, duratura perchè profonda, ma né arbitraria o superficiale poiché richiede un particolare coinvolgimento emotivo ed umano.

In tutti gli uomini è presente la tensione alla felicità, che spesso assume la grandezza di

ciò per cui vale la pena vivere, lo scopo dell'esistenza di ognuno.

La felicità è sempre stata percepita dagli uomini come un fine cui tendere e così si è diffusa l'espressione "ricerca della felicità", dalla quale traspare come non si tratti di qualcosa che ci viene semplicemente riconosciuto, bensì di qualcosa che desiderando, in quanto irrinunciabile, dobbiamo sforzarci di

“... collocarla idealmente in alto, al di là dei limiti materiali e spirituali ...”

ottenere, perchè non ci può essere conseguito da nessun altro.

Anche in sociologia è riconosciuto da Bauman che la felicità è fortemente associata alla vita, intesa come opera d'arte. Egli inoltre inserisce la felicità tra quelle sfide che dobbiamo porci, ovvero obiettivi che siano ben oltre la nostra portata, "ben al di là di ciò che abbiamo saputo fare o avremmo la capacità di fare".

Quindi il presupposto per cui un uomo e una donna possono fare della ricerca della felicità la propria ragione di vita risulta essere il fatto di collocarla idealmente in alto, al di là dei nostri limiti materiali e spirituali. Il renderci questa aspirazione così fuori dalla nostra portata le conferisce un significato più grande.

Se la felicità viene da noi collocata al di sopra delle soddisfazioni dei desideri prettamente fisiologici e corporali, delle ambizioni materiali, risulta evidente quanto confonderla con il concetto di utilità potrebbe degradarla e corromperla.

Dunque ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta è proprio quel concetto ampio, composito e complesso che può essere identificato con la ricerca della felicità, definibile come una forma di progressiva crescita e maturazione che ci accompagna per tutto il percorso della nostra vita e soprattutto uno sforzo voluto, che può assumere la forma di un viaggio interiore, ma non solitario.

La felicità infatti, come si dice nel libro "Into the wild", richiede la condivisione, unica condizione perchè sia reale.

Alcune frasi celebri di Zygmunt Bauman

Ognuno di noi è artista della propria vita: che lo sappia o no, che lo voglia o no, che gli piaccia o no.

Lo Stato non dedica più le sue attenzioni alla povertà con lo scopo primario e fondamentale di tenere in buone condizioni i poveri, ma con quello di sorvegliarli e di evitare che facciano danni o che creino problemi, controllandoli, osservandoli e disciplinandoli.

La condizione sociale non significa nulla se non è socialmente riconosciuta.

I valori si misurano in base agli altri valori che devono essere sacrificati per ottenerli.

Buona la prima

Partita finalmente la stagione remiera. Il titolo fa capire che le gare disputate nelle acque di Fossamastra hanno già dato delle soddisfazioni ai colori verdi e se il buongiorno si vede dal mattino...

Ordine di arrivo. Femminile: Fossamastra, CRDD, Muggiano, Fezzano, Lerici, Cadimare, Canaletto e Marola.

Junior: Cadimare, Portovenere, Marola e Fezzano.

Senior: Fezzano, Fossamastra, Marola, Canaletto, Muggiano.

Le tre gare sono state disputate in uno specchio acqueo non proprio favorevole, nei senior il Fossamastra si è ritagliato un posto tra i "big" Marola e Canaletto, dietro ad un Fezzano che è riuscito a controllare tutta la

gara fino ad incamerare la prima vittoria stagionale.

Per chi è rimasto in paese, veder arrivare i primi fezzanotti sventolare le bandiere verdi è stato veramente un buon inizio... A buon

"... e se il buongiorno si vede dal mattino ..."

intenditore poche parole.

Nella gara femminile le nostre ragazze "capitanate" dall'esperta Chiara Torzo sempre prodiga di consigli, hanno raggiunto un incoraggiante quarto posto.

Possono solo migliorare!

Per quanto riguarda gli junior, l'outsider Cadimare si è imposto sul Portovenere, il Marola e i nostri ragazzi appunto. Anche per loro che quest'inverno si sono allenati quasi ai livelli dei senior, ci sono solo grandi margini di miglioramento.

Vorrei dire a tutti che quella passata di stagione è stata infausta sotto quasi tutti i punti di vista.

Errori ce ne sono stati e ce ne saranno da parte di tutti, siamo però ancora una comunità di persone che vogliono superare certe cose? Chi vi scrive si permette di fare questa domanda a tutti coloro che vorranno risponderci... Fezzano è uno solo!

Forza Fezzano, facci sognare!

Alla prossima... Tellaro... di mattina...



Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

Abbandonati sulla Terra

Italia, Bel Paese! Pieno di storia antica e drammatica. Contenitore di una cultura primordiale, creata da artisti d'ogni tempo, con una genialità insostituibile.

Elogiata da milioni di turisti che, ogni anno, affollano musei e mostre soffermandosi ad ammirare, statue e dipinti od affreschi indimenticabili. E poi, ci sono luoghi incantevoli, sparsi in ogni parte, da nord a sud, di questo "stivale" che è la nostra patria.

Sì, dico, "il Bel Paese", visto da occhi stranieri in tutta la sua esteriorità. Ma, se questi occhi, dessero uno sguardo più profondo all'interno del territorio, si chiuderebbero all'istante. Perché? Perché vedrebbero tante crepe, definendo "il Bel Paese", un colabrodo. Infatti, fa acqua da tutte le parti. Voi mi direte: in che senso? Allora ve lo spiego: riferendomi all'ultima alluvione di Genova.

Si poteva evitarla o perlomeno limitare i gravi danni arrecati a questa prestigiosa città? Ricordiamoci anche quella del 2011. Dopo tale data sono passati circa tre anni e credo proprio che era possibile intervenire per mettere qualche "pezza" ai diversi fiumi o torrenti che attraversano sopra o sotto la città. Invece, in questo lasso di tempo, nulla è stato fatto. Sia la Regione che l'amministrazione sono state con le mani in mano passandosi "la patata bollente" da quel 2011 al 2014 dove l'alluvione si è ripetuta ancor

più tragica facendo enormi danni e provocando morte.

La messa in sicurezza proprio non è esistita. Nessun intervento, che io sappia, è stato eseguito per proteggere Genova da quest'ultima alluvione.

Vedendo in TV i genovesi lamentarsi per quanto accaduto mi è salita la rabbia nel constatare quanta incuria c'è stata nei loro riguardi. Persone con case allagate, negozianti e artigiani messi in ginocchio per aver perso la loro attività, fonte della loro soprav-

"... la messa in sicurezza proprio non è esistita ..."

vivenza, del loro guadagno giornaliero che consentiva di avere una vita lavorativa dignitosa.

Adesso bisogna ricominciare perché è tutto da rifare, ma questi onesti cittadini sapranno come ripartire. L'ha dimostrato il loro comportamento dopo il 2011, non sarà facile dopo questa calamità. Certo ci vorrà del tempo per rimettere le cose al posto. Speriamo che gli "Enti" capiscano finalmente la gravità del momento e siano pronti a mettere in sicurezza questo territorio ligure tar-

tassato dalla forza cattiva della natura, quello che è accaduto alla città della Lanterna si riflette su altre città del "Bel Paese".

Tuttavia siamo al paradosso: infatti lo Stato dovrà sborsare dei milioni per rimborsare persone e cose, mentre farebbe meglio se si prodigasse per evitare questi disastri ambientali; cioè impiegare quei soldi per salvaguardare, come si deve, questo territorio colabrodo.

Sarebbe, oltre che giusto, un dovere verso tutti gli italiani. Andrea Doria, Gilberto Govi, Bruno Lauzi, Fabrizio De Andrè si rivolterebbero nelle loro tombe se sapessero cosa è accaduto già molte volte alla loro terra nata. Questi grandi personaggi (mi scuso se ne dimentico qualcuno) con le proprie gesta, canzoni e teatro hanno dato tanto lustro a questa città rimanendo indimenticabili nei cuori genovesi e non, in quanto molti italiani penso abbiano dimostrato un po' d'affetto a questi importanti personaggi.

Satiricamente dico: viva i controllori, che non hanno saputo dare quella dovuta sicurezza a questi disillusi e sgomenti cittadini in preda alla disperazione. Enti che si sono lavati le mani come fece un certo Ponzio Pilato lasciando ad altri la propria responsabilità nel giudicare Gesù. Egli pagò per tutti, adesso sono i genovesi a pagare per pochi. Cantava Bruno Lauzi... "Genova per noi..."

Solo se riusciremo a guardare l'Universo come un tutt'uno in cui ogni parte riflette la totalità e in cui la grande bellezza sta nella diversità cominceremo a capire chi siamo e dove stiamo - Tiziano Terzani

L'immaginazione è una qualità che è stata data all'uomo per compensarlo di ciò che egli non è. Il senso dell'umorismo gli è stato dato per consolarlo di quello che è - Oscar Wilde

Le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle - Voltaire



Un cambio di prospettiva

Per poter cambiare la realtà bisogna saperla immaginare diversa. Questo antico insegnamento orientale presuppone la capacità di osservare la propria realtà con lenti diverse, per saperla rinnovare e rimettersi in gioco, riadattando le risorse di cui si dispone al contesto e ai nuovi punti di riferimento. Riuscire in questa prova di trasformazione della realtà può diventare risolutivo di molti problemi, specie in questi tempi di crisi.

“Resilienza” è il termine che per me più intuitivamente si accosta a questo concetto di trasformazione, che passa per la capacità di vedere e vedersi attraverso altre lenti, per riuscire a creare nuove possibilità per se stessi e per gli altri. Tuttavia questa capacità non è spesso abbastanza allenata, o è condizionata dai riferimenti culturali del contesto in cui si vive e spesso rimane assopita perché a lungo non è stato necessario farvi ricorso. Siamo o no nella società del “benessere” in fondo, dove basta acquistare tutto ciò che ci serve (dagli oggetti ai servizi) e dove anche ciò che non ci serve per fortuna c'è... non si sa mai che diventi improvvisamente indispensabile?!

Per trasformare il nostro punto di osservazione vi sono due modi efficaci: la fantasia e il viaggio... In effetti viaggiare è cambiare punto di osservazione, è scorgere la prospettiva mancante per comprendere qualcosa della propria realtà: ad esempio le sorprendenti interconnessioni tra la storia moderna, le vicende politiche contemporanee e la situazione economica di contesti geograficamente molto lontani.

Europa e Centro America. La prima comune impressione appena atterrati in Guatemala è di trovarsi in un paese povero. Allo stesso modo, per la gente del posto il turista europeo è sempre ricco. Già per il fatto di permettersi un volo intercontinentale non si può dire che un po' per ricchi non sia legittimo passare agli occhi di queste genti allegre, vestite di abiti di lana colorata confezionati ancora a mano, come facevano una volta le nostre nonne.

Da Italiani, nel piccolo gruppo di otto viaggiatori che eravamo, giungevamo anche noi come tanti altri europei dal mondo del “benessere”, come fossimo scesi da una macchina del tempo. La differenza però tra un viaggio edulcorato in stile “Alpitour”, e simili, ed un viaggio di turismo responsabile la fa il vivere a stretto contatto con la gente locale, perché questo permette di comprendere con maggiore empatia la dolorosa storia recente di queste popolazioni e di capire il perché tradizioni e cultura, per cui molte

guerre civili e stermini sono state la causa, restano i motivi della loro stessa sopravvivenza ai massacri e alla dittatura imperante fino a poco meno di vent'anni fa e all'omologazione a cui spinge l'attuale governo per uniformare ed impoverire, facilitandosi controllo e coercizione.

Non passano inosservate le diverse analogie e le relazioni di causa - effetto nella storia dei due paesi, tanto quanto risulta impossibile non accorgersi delle correlazioni tra le politiche economiche che regolano l'andamento di due emisferi di mondo. Da una parte, qualcuno decide in che modo generare “benessere”, crea bisogni “latenti” (o non-bisogni) con il marketing, crea nuove tendenze con la pubblicità, genera bisogno percepito di denaro per acquistare, spinge alla cancellazione della conoscenza utile e del saper fare. Quantità, merce, mercificazione, possesso, spreco, rifiuti, deresponsabilizzazione, abbassamento di consapevolezza, impoverimento, dipendenza dal mercato...

Dall'altra parte di mondo un sistema economico è stato messo in moto per rispondere a queste esigenze con conseguenze di portata mondiale: deforestazione per produrre più mais da mangime per alimentare il bestiame destinato ai fast food, diffusione di ogm,

“... trasformare il punto di osservazione con la fantasia e il viaggio ...”

pesticidi e diserbanti, distruzione di siti archeologici con perdita di reperti del patrimonio culturale per estendere le piantagioni Chiquita, Dole, Del Monte e simili...

C'è tuttavia un'ampia parte di popolazione che non si è lasciata addomesticare dal regime di “democrazia controllata”, una parte poco silenziosa e meno invisibile di quanto si possa credere, che dell'essere rimasta libera ha fatto un proprio valore, nonostante le seduzioni del modello statunitense e delle nuove forme di culto diffuse in tutto il continente che tendono ad assuefare, come ogni panacea.

Durante il mio viaggio, parlando con i referenti locali, nostre guide, parlando con giovani ragazzi, studenti, donne, ex guerriglieri, insegnanti, coltivatori di caffè, artigiani... ho capito che il Guatemala è tutt'altro che è un paese povero. E in confronto ad esso l'Italia di oggi è un Paese che potrebbe dirsi “inversamente sviluppato”. Oltre alle svariate ricchezze naturali, che un turismo re-

sponsabile può valorizzare e trasformare in risorsa economica ed occupazionale per le popolazioni locali, la grande ricchezza che ha permesso a queste genti di ripartire è proprio l'attitudine alla resilienza, che mi ricorda quella dei miei nonni e della loro generazione, in tempi diversamente difficili. Alleati preziosi: la terra, il saper fare, il senso pratico, la volontà e lo spirito di iniziativa.

Grazie a questa capacità nelle zone di montagna e di campagna sono stati costruiti i primi villaggi autosufficienti ed indipendenti, dal punto di vista energetico, alimentare, occupazionale, liberi dalle imposizioni delle multinazionali e dalle pressioni governative: i bambini studiano, praticano arte ed imparano un mestiere, mentre gli adulti coltivano, insegnano, lavorano e prestano servizi per la comunità, nel pieno segno del dono di reciprocità. “Compartir” (condividere) implica faticare meno, essere di supporto l'uno all'altro, raggiungere prima un obiettivo comune e garantire la stabilità e l'equilibrio di un sistema socio-economico.

Ciò che ho potuto osservare in Guatemala è la messa in pratica di alcuni capisaldi della “decrecita felice”, un concetto tutt'altro che teorico ed inattuabile, come molti detrattori cercano di far credere, ma un insieme di esperienze pratiche, conoscenze e buon senso per migliorare il proprio stile di vita: saper fare e spirito di comunità.

Negli ultimi anni cominciano a diffondersi anche nel nostro paese esperienze di ecovillaggi e cohousing, mentre aumentano le pratiche di autoproduzione, con l'intento di creare una risposta alle difficoltà economiche che impediscono alle famiglie o ai singoli di far fronte da soli alle spese. Sembra però che tutto vada imparato da capo ed è per questo che per molti è faticoso o improponibile. E' l'altro lato della medaglia del “benessere”, ora che il potere d'acquisto dei servizi è diminuito e rende evidente la lacuna di non aver saputo conservare e tramandare quel sapere che sembrava non servisse più. E' la conseguenza dell'essere diventati una collettività fatta di tante frammentate dimensioni individualiste.

Più facile screditare l'alternativa o far credere che l'alternativa non esiste dove non la si riesce ad immaginare perché non la si è mai sperimentata. Spesso si dice che la crisi può essere vista come un'opportunità e anche per questo ci vorrebbe un cambio di prospettiva per saper cogliere la possibilità di cambiare e migliorarci. E come in tutte le prove, attendere che volontà e costanza premiano.



Odore di neve

Sull'onda di quei ricordi ne vennero altri, come squarci brevi ma intensi. Momenti che credevo scomparsi.

Ancora i profumi, e i sentimenti. Il mese di maggio con le rose. La statua della Vergine, a metà della navata destra, era circondata da cesti traboccanti. Appena entrata, nella poca luce, ero presa dall'onda di quel profumo.

Le litanie cantate in latino prolungavano quell'onda. Insieme odori e suoni davano alla figura bianca con il velo azzurro un sapore di cielo.

Dalla veste spuntavano i piccoli piedi, e sopra a ciascuno lo scultore aveva intarsiato una minuscola rosa.

Tra febbraio e marzo le Ceneri, i digiuni, la Quaresima.

Le statue e le immagini ricoperte di drappi viola. Odore di muschio, di foglie macerate sulla terra fradicia, di camini accesi e freddo nelle chiese nude, tra figure silenziose di vecchi sacrestani. E quel sentore di umido e di pioggia che si sarebbe sciolto solo con la festa delle campane nella grande mattina di rondini e di mandorli, in mezzo a tante uova di cioccolato.

Natale era l'odore dell'abete con la canzone dei pastori e l'uscita corale nel gelo per la funzione di mezzanotte.

Mio padre arrivava soffiandosi sulle mani gelate, tutti portavano pacchetti, prendi le statuette, dammi quel puntale, attenta che si rompe, chiama la nonna che è ancora in cucina, dov'è la carne trita per il ragù, tu scendi dalle stelle, metti bene in su la cometa, senza la carta d'argento come faccio a fare il laghetto per le anatre sotto al mulino, eppure l'anno scorso in questo punto sopra le rocce ci avevamo messo il ciabattino con il suo deschetto e anche il fabbro con l'incudine, mi manca la carta crespata con le stelline d'oro per fare il cielo. La chiesa era piena di luci. In casa al ritorno c'era odore di caldo. E di attesa. Dormivo agitata e impaziente. Tutto sapeva di nascita. Così il respiro dell'anima era stato una volta come una continua presenza scandita non da parole o da pensieri ma dal ritmo delle stagioni e della vita, con i loro forti profumi.

Forse era questa patria perduta che adesso dovevo in me ritrovare. Perché fossi finita in un luogo così lontano, all'estremo nord della Europa, è cosa di cui forse parlerò prima o poi. Non è di per sé importante. E' stata una delle tante occasioni che la vita a volte mette

di fronte. Non ho neanche il merito di averla scelta perché in realtà ero partita da Milano solo per disperazione.

Per vari motivi, essi pure poco rilevanti, mi ritrovai comunque esule senza casa a Stoccolma e grazie all'interessamento di un sacerdote cattolico - don Eraldo - fui accolta come ospite "alla pari" in un monastero dell'ordine contemplativo di Santa Birgitta, che si chiamava, e si chiama, Birgittahemmet.

Abitavo la Foresteria, una specie di casetta a pochi passi dal convento e all'interno delle sue mura di cinta. Una casetta in legno, con il tetto a punta come nelle illustrazioni delle favole, e vedevo dalle finestre il lago di Djursholm.

In primavera era acqua chiara, ma già all'inizio dell'autunno ghiaccio e ci correvano sopra le automobili e i camion e tutti ci andavano a pattinare. Io cercavo il silenzio. Per questo mi ero rivolta a don Eraldo. A Djursholm lo trovai.

L'odore era comunque e sempre quello della neve. Anche se la neve non c'era. Non mi chiedevo perché. Lo sentivo e basta.

C'era odore di neve anche nella Cappella con i vetri colorati che pulivo tutte le mattine alle cinque, a digiuno, lucidando le panche e i pavimenti con la paura di svenire, perché la prima colazione si faceva solo alle otto e mai senza avere prima lavorato e poi anche trascorso l'ora di meditazione rannicchiate nei vani in muratura delle grandi finestre della mansarda.

Da quelle finestre si vedeva una piana tesa e deserta, a perdita d'occhio. Il silenzio era così denso da fare a volte quasi paura.

Quando mi veniva forte la paura, mi ripeteva per confortarmi e riscaldarmi certe parole dei miei cari "mistici", caldi come il sole della Castiglia, perché Birgitta aveva troppo ghiaccio nelle sue case, per me. Lei era troppo in alto. Per me irraggiungibile, come quella anziana suor Lucia, che viveva lì da vent'anni e mai e mai in così tanto tempo era uscita dalla sua cella. E come tutta quella umanità scandinava alta e biondissima che mi vedevo intorno quando uscivo per andare fino al villaggio. Umanità così statuarica e luminescente che se da un lato mi incantava, dall'altro mi metteva di colpo uno strano formicolio nelle gambe, al quale solo un fandango avrebbe potuto dare sollievo.

Juan mi veniva incontro per primo, sempre lui, con la sua innamorata in fuga: "In una notte oscura, ansiosa e ardente d'amore..."



Conosciamo i nostri lettori

Ivano Santoriello



Nome: Ivano Santoriello.

Ci legge da: Santo Stefano Magra. **Età:** 30 anni.

Segno zodiacale: scorpione.

Lavoro: impiegato.

Passioni: calcio, musica, locali, il Milan, Ibiza.

Musica preferita: Detroit Techno.

Film preferiti: "Apocalypse now", "Full Metal Jacket", "Blade Runner", "Il Padrino" e "Il buono, il brutto e il cattivo".

Libri preferiti: "Il Conte di Montecristo" di Alexandre Dumas, "Niente e così sia" di Oriana Fallaci e "Sulla strada" di J. Kerouac.

Piatti preferiti: piatti a base di carne e qualsiasi tipo di dolce.

Eroi: tutti quelli che sanno reagire di fronte alle sconfitte o alle ingiustizie.

Le fisse: le serie TV e le discoteche.

Sogno nel cassetto: diventare un DJ producer.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



L'attimo fuggente (P. Weir - U.S.A., 1989)

Un gran mistero, l'adolescenza. Anche per chi la vive. Un periodo di vita di cui non si sa venire a capo, imprevedibile e indescrivibile, la cui unica certezza è il fatto che al centro di essa sta l'io adolescenziale, con tutte le sue incomprensibili contraddizioni e la sua inafferrabile natura. Ben venga, dunque, quell'adulto che sa aiutare il giovane a districarsi nella sua personalità senza mortificarla ed anzi indicandole una via di realizzazione che la rispecchi e la gratifichi. Filosoficamente parlando, sta qui il succo di questo film, che ruota intorno ad un gruppo di studenti della Walton Academy, prestigiosa istituzione dell'alta borghesia del New England. Siamo negli Anni '50, ancora conformisti e soffocanti, e il motto dell'Istituto è "Onore, Disciplina, Tradizione" e i giovani protagonisti sembrano non poter fare altro che piegarsi al grigiore e cercare sollievo in effimere e poco incisive trasgressioni.

Poi, quell'anno, arriva come insegnante di lettere un ex-studente della Walton, John Keating, il quale, coi suoi metodi poco ortodossi e molto teatrali, ma sempre grondanti di umanità, riuscirà a portare molti di quei ragazzi a sperimentare la scoperta della letteratura come scoperta di se stessi e strumento di crescita, al di fuori delle formule mummificate della "gloriosa tradizione".

Fatto sta che scoprire se stessi significa anche perseguire strade che possono non piacere a chi sta intorno, come gli altri insegnanti ed i genitori dei ragazzi, ed il magico mondo emotivo creato dal professor Keating e dai "suoi ragazzi" entrerà in rotta di collisione col mondo degli adulti, portando ad esiti imprevedibili. Fin dalla sua uscita, il destino del film è quello di essere accusato di retorica a buon mercato e di semplificare la realtà, mettendo da una parte i "buoni" (i visionari) e dall'altra i "cattivi" (i realisti). Ma anche questa analisi è semplicistica. Infatti, se è vero che alcune sequenze secernono qualche goccia di miele di troppo, è però altrettanto vero che si tratta di un film visto attraverso gli occhi di un gruppo di adolescenti, che, in quanto tali, tendono effettivamente alla filosofia del "Noi contro di Loro". E, nell'affezionarsi alla figura del giovane insegnante empatico e sognatore, tendono a mitizzarlo e vederne solo gli aspetti eroici. Però, che non sia tutto così "in bianco e nero" nell'ottica dell'autore, lo dimostra il fatto che i ragazzi dovranno comunque confrontarsi con la realtà ed una crescita personale maturata nel dolore. Forse, allora, quello che non piace è che il film sappia guardare ai sogni non come a qualcosa di sbagliato, ma come a qualcosa di bello e arricchente, in grado di plasmare gli individui nella maniera migliore. A patto di saper capire dove fermarsi e come proteggersi, eventualmente. E che male c'è, in questo? Inoltre, il film è nobilitato da una grande interpretazione del compianto Robin Williams e da una fotografia struggente nei colori dell'autunno nord-americano e nel candore della neve immacolata. Con il tutto nutrito da dialoghi bellissimi per calore ed ironia e dalle splendide citazioni di altrettanto splendidi poeti.



Musica

Emiliano Finistrella



Libri / Fumetti

Marzia Capetta

Chi non salta - Edoardo Bennato



È davvero riduttivo circoscrivere la carriera dello straordinario Edoardo Bennato attorno ad una sola canzone, uno sforzo davvero immane per quel che considero il nostro Bob Dylan italiano. Edo è il nostro rock e come tutti i veri rocker le sue performance dal vivo esaltano il suo talento esponenzialmente: voce, armonica, chitarra e tamburello... straordinario il suo essere un "one man band"!

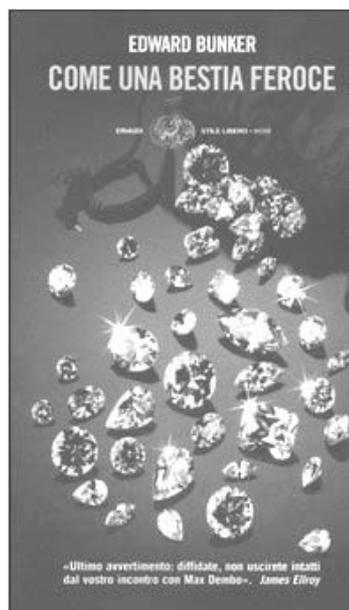
Il cantautore partenopeo è sempre stato un provocatore, un uomo capace di far scattare sempre la scintilla dalle proprie parole da "rinnegato" e fuori dal coro, offrendo all'ascoltatore un connubio di altissimo livello tra parole e musica, portando lo stato di "rottura" del rock al massimo della sua espressione. E mentre tutti i suoi colleghi col crescere tendono a conservare la giusta verve e capacità compositiva, anche gli ultimi lavori di Bennato sono davvero stupendi (vedi, ad esempio, l'ultimissimo *Le vie del rock sono infinite* del 2010).

Il pezzo del quale voglio parlarvi, però, è del 1994 ed è contenuto nell'album *Se son rose fioriranno*: *Chi non salta* dal punto di vista musicale è una ballad rock che inizia poggiandosi totalmente su degli arpeggi di chitarra acustica, per poi liberare, nella sua fase centrale, uno stupendo assolo elettrico che da il via ad un crescendo di batteria, basso e chitarre.

Dal punto di vista contenutistico, eccone il testo: "Chi non salta è un uomo senza qualità, tutti insieme e vediamo chi non salterà. Al gran ballo del consenso siamo tutti qua, tutti i buoni ed è cattivo chi non salterà. Rifiutarsi non ha senso e allora pronti via, chi non salta è un incosciente, è pazzo e così sia. Come vedi siamo in tanti naufraghi in alto mare senza più riferimenti... non ci resta che saltare. Chi non salta è bianco-rosso-nero, verde, giallo, azzurro e blu, per non essere da meno, salta pure tu. Tutti sotto una bandiera e allora un due tre... tutti insieme e chi non salta rinnegato è... Come vedi siamo in tanti naufraghi in alto mare senza più riferimenti non ci resta che saltare... Un due tre questo è il gioco per scoprire chi... chi si ostina a dire no in mezzo a mille sì".

Straordinariamente straordinario... Evviva Edoardo Bennato!

Come una bestia feroce



Questo libro è un capolavoro nel suo genere, soprattutto se si pensa che è storia di vita realmente vissuta, o almeno in buona parte. Probabilmente uno dei migliori noir mai scritti, un crudo spaccato sul mondo della criminalità. Conoscere il protagonista, Max Dembo, è come conoscere Edward Bunker in persona, in quanto il romanzo è praticamente la sua autobiografia. Il mondo osservato con gli occhi di Max, che esce da una prigione dopo otto anni di orrori e tenta inutilmente di inserirsi nella vita 'normale' di Los Angeles non ha alcun romanticismo: è uno spietato campo di caccia, dove puoi essere solo preda o cacciatore. L'imperativo è redimersi. Anche se i soldi facili sono lì, a portata

di mano. Anche se l'orgoglio non ce la fa a sopportare altre umiliazioni. E la suspense cresce, fino a che un'altra verità si rivela a Dembo: per uno come lui è la città 'buona' che è sbagliata, che genera insopportabile ansia, il crimine è l'unica paradossale sicurezza. Egli comprende così che il suo proposito di cambiare rotta, di vivere nella legalità, non ha nessuna chance di realizzazione e decide quindi di seguire il suo 'istinto' e di darsi alla latitanza.

Una lucida e spietata analisi della società americana, un punto di vista parziale, ma non per questo poco veritiero. Ritmo incalzante, in un crescendo di pathos degno dei maestri del noir, ai quali Bunker può degnamente fregiarsi di appartenere.

WWW.IL-CONTENTITORE.IT

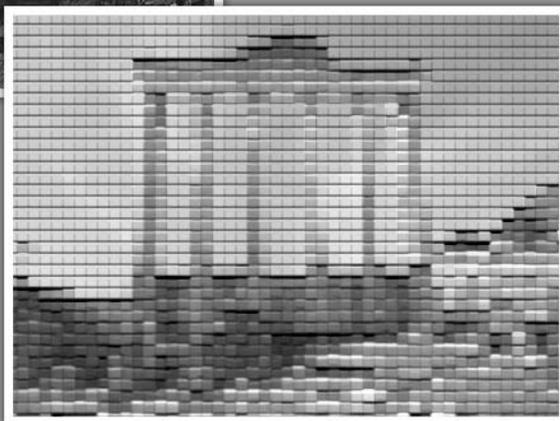
Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Maggio, mese prescelto per le prime Comunioni... Chissà se ci sarà ancora qualche fezzanotto che riesca a riconoscere qualche bimbo di questa, con don Vittorio, celebrata negli anni '30.

Digi-Art! Di Emanuela Re



In questo numero vi mostro un effetto semplice ma efficace e di grand'effetto: un ritratto della stupenda Roma rivisitato a mosaico (per restare in tema di storia!)

Per questo bel risultato basta scorrere nella galleria dei filtri del famoso programma "Adobe Photoshop" e scegliere "mosaico"; più semplice di così non si può!

Vi invito a provare tutti i filtri che il programma vi offre: troverete belle sorprese con un semplice "click"!

Alla prossima!